

GENDER la grande bugia

MASCHIO, FEMMINA

CINQUE PUNTI PER FARE CHIAREZZA

"GENDER", COS'È?

Un insieme di teorie fatte proprie dall'attivismo gay e femminista radicale per cui il sesso sarebbe solo una costruzione sociale. Vivere "da maschio" o "da femmina" non corrisponderebbe più a un dato biologico ma ad una costruzione culturale. L'identità sessuata, cioè essere uomini e donne, viene sostituita dall'identità di genere ("sentirsi" tali, a prescindere dal dato biologico). E si può variare a piacimento, anche mantenendo immutato il dato biologico.

GENERI SECONDO IL "GENDER"? 7 O FORSE 56...

Non più solo maschile e femminile. Ai generi (non corrispondenti ai sessi) esistenti in natura, andrebbero aggiunti quelli previsti dall'acronimo Lgbtq (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e queer, cioè chi rifiuta un orientamento sessuale definito e si ritiene libero di variare a suo piacimento o di rimanere "indefinibile"). Ma il governo australiano ne ha riconosciuti ufficialmente 23. E Facebook Usa permette di scegliere il proprio "genere" tra 56 diverse opzioni. Sembra comico ma è tragico.

COSA DICE LA SCIENZA

La scienza ci dice che la differenza tra maschile e il femminile caratterizzano ogni singola cellula, fin dal concepimento, con i cromosomi XX per le femmine e XY per i maschi. Queste differenze si esprimono in differenze peculiari fisiche, cerebrali, ormonali e relazionali prima di qualsiasi influenza sociale o ambientale. La "varietà" pretesa dalle associazioni Lgbtq non ha alcun fondamento scientifico e anzi confonde patologie (i cosiddetti stati intersessuali) con la fisiologia (normalità).

E...

COSA DICE LA SCIENZA?
COSA DICE L'ANTROPOLOGIA CRISTIANA?
COSA DICONO LE ASSOCIAZIONI LGBTQ?
IL NOSTRO CONTRIBUTO ALLA VERITÀ SU UNA QUESTIONE
CHE RISCHIA DI DEFLAGRARE IN UNA BATTAGLIA
IDEOLOGICA E RENDERE LA CONVIVENZA SOCIALE
PEGGIORE PER TUTTI. A COMINCIARE DALL'IMPEGNO
EDUCATIVO DELLE FAMIGLIE

COS'È L'OMOFOBIA?

Un neologismo inventato dai media per definire gli atti di violenza, fisica o verbale, contro gli omosessuali - che vanno sempre e comunque condannati, come ogni altra violenza - e contro chi, come le associazioni Lgbtq, promuove la teoria del gender. Oggi l'accusa di omofobia è diventata però un vero e proprio strumento di repressione nei confronti di chi sostiene un'antropologia diversa rispetto a quella del gender.

PERCHÈ IL "GENDER" È PERICOLOSO?

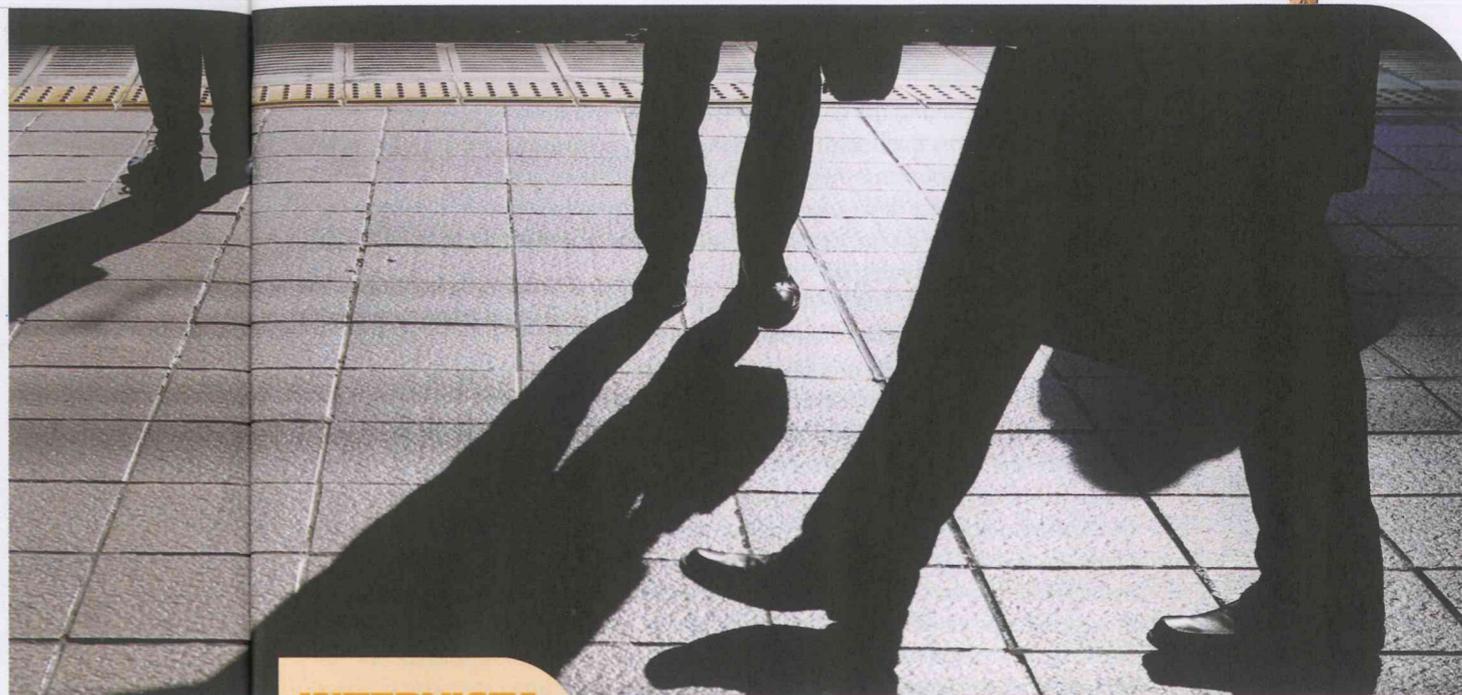
Perché pretende non solo di influire sul modo di pensare, di educare, mediante scelte politiche ma anche di vincolare sotto il profilo penale chi non si adegua (proposta di legge Scalfarotto); impone atti amministrativi (alcuni Comuni e alcuni enti hanno già sostituito i termini "padre" e "madre" con "genitore 1" e "genitore 2"); educativi (la cosiddetta "strategia nazionale" di cui parliamo a pagina 16 per introdurre nelle scuole testi e programmi "aperti" alla ricezione della teoria del gender e cioè l'eliminazione del maschile e del femminile, quindi dei modelli familiari normali). Si tratta un vero e proprio attentato alla libertà di pensiero e di educazione da parte di una minoranza (gendercrazia).

«LOBBY GAY MANOVRATE DA POLITICA E FINANZA»

di Luciano Moia

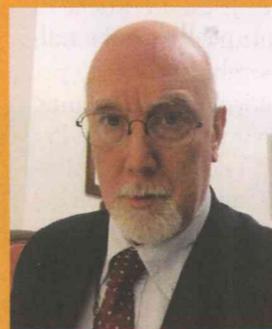
Gender, se lo conosci lo eviti. O almeno ci provi. Ma per addentrarci con un minimo di profondità in un arcipelago culturale tanto insidioso, è necessario chiarire, almeno sinteticamente, le origini e le caratteristiche di questa teoria. E tentare di comprendere come la struttura sociale, il modo di pensare, il mercato, la nostra stessa realtà politica sembri strutturata per favorire l'espansione di una visione dell'uomo tanto pericolosa e devastante. Perché, pretendendo di decomporre la famiglia dal suo interno, spostando i fondamenti antropologici dal piano della natura a quelli dell'arbitrio culturale, si rischia di minare la nostra stessa idea di civiltà. Conoscere i rischi del gender significa anche dotarsi delle armi culturali per dire no all'avanzata di questo gravissimo pericolo nella scuola e nell'università. Un'invasione già in atto, purtroppo, di cui prendere consapevolezza. Perché se il "gender" diventerà – come purtroppo sta diventando – prassi educativa e quindi comune modo di pensare, allora il rischio di una destabilizzazione globale dei

ECCO A CHI CONVIENE LO STRAVOLGIMENTO ANTROPOLOGICO IN ATTO. DESTRUTTURARE I FONDAMENTI DELLA SESSUALITÀ UMANA, ANNULLARE IL MASCHILE E IL FEMMINILE PER INTRODURRE L'IRREALTÀ DI UN GODIMENTO USA E GETTA, SENZA RADICI, SENZA LEGAMI E SENZA ETICA, RISPONDE A UNA PRECISA IDEA DI CONSUMO MASCHERATO DA PROGETTO IDEOLOGICO. LO SPIEGA IL PROFESSOR MARIO BINASCO, PSICANALISTA E DOCENTE DI PATOLOGIE FAMILIARI ALL'ISTITUTO "GIOVANNI PAOLO II" DI ROMA.



INTERVISTA

PSICANALISTA E DOCENTE



Mario Binasco è analista membro della Scuola dei Forums del Campo Lacaniano. Con altri ha fondato l'ICLeS, scuola di formazione alla psicoterapia psicoanalitica, nella quale insegna. È anche docente al Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II", presso la Lateranense

principi fondanti della nostra cultura e del nostro immaginario collettivo sarà drammaticamente presente. Infatti, come diceva Marx, ogni ideologia serve a non vedere e a far tacere qualche aspetto della realtà umana: e quindi a far tacere e a sopprimere quelli che dicono che questa realtà esiste. Se non siamo all'utopia del male assoluto, poco di manca.

Per questa operazione-verità abbiamo chiesto aiuto al professor Mario Binasco, psicanalista, docente di patologie familiari al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, presso l'Università Lateranense di Roma, da anni studioso del gender a livello internazionale

Quali sono le origini storiche-culturali del "gender"?

Queste teorie non sono un sapere nuovo sulla sessualità umana. Come dice la parola stessa, la *gender theory* è una teoria o un insieme di teorie. Di una teoria bisognerebbe sempre chiedersi sia di che cosa è la teoria, sia di chi è questa teoria. Nel caso di teorie scientifiche, la seconda domanda passa in secondo piano: una teoria scientifica deve spiegare certi fenomeni di un ambito di realtà, deve produrre un sapere da verificare, ma autosufficiente, e chi sia la persona o le persone che la sostengono o che la formulano, e quali siano i loro moventi è del tutto secondario ed estrinseco alla teoria, al sapere stesso. Una legge fisica è quello che è indipendentemente da chi la formula. Non è così quando si tratta di una teoria politica, specialmente del tipo che si è affermato a partire dalla rivoluzione francese e dalle elaborazioni degli ideologi, e che è si è imposto come modello canonico di azione politica nei secoli successivi fino ad oggi; in questo caso la teoria non vuole descrivere o spiegare una realtà, ma è uno strumento di chi vuole realizzare la teoria stessa, tramite l'azione politica, e fare accadere le condizioni sociali di cui questa parla: marxisticamente si diceva «inverare la teoria». Infatti il modello di questo genere di teorie dell'azione politica ha trovato il suo paradigma nel discorso marxista rivoluzionario, secondo la famosa frase di Marx: «Finora i filosofi

GENDER la grande bugia

LA PROTESTA IN FRANCIA

Tra il 2013 e il 2014 centinaia di migliaia di persone, di varia estrazione culturale e di diverse confessioni, sono scese in piazza in Francia per protestare contro l'arroganza del "pensiero unico", quello che pretende di imporre anche a scuola una visione della sessualità e dei rapporti di genere egemonizzati dalla teoria del "gender". Per settimane decine di migliaia di genitori, organizzati dall'associazione Manif pour tous, hanno deciso di impedire ai propri figli di frequentare la scuola. Qui sotto una manifestazione di genitori anti-gender al cuore di Parigi

hanno interpretato il mondo, si tratta invece di trasformarlo»; ed è questa logica di origine marxiana che caratterizza tutti i movimenti politico ideologici militanti fino a quelli attuali, passando per i movimenti del '68. E per l'ideologia è più importante negare e distruggere, che costruire.

Quindi i sostenitori della teoria del "gender" pretendono di "trasformare il mondo" a partire da un'idea che non ha alcun rapporto con la realtà? Più che una teoria un'ideologia?

Certo: almeno anni fa i marxisti distinguevano tra sovrastrutture ideologiche e struttura reale: oggi invece questa distinzione tra struttura e sovrastruttura sembra completamente cancellata, specialmente nei discorsi sul gender – ed è questo che a mio parere li confina nel recinto dell'ideologia. Ne risulta che la polemica contro la natura umana sia di fatto una polemica contro l'esistenza di una struttura umana, e dunque una lotta antiscientifica contro il reale. Trattandosi di una teoria sulla realtà umana (la storia e l'economia, per Marx; la sessualità per il "gender"), il suo oggetto coincide almeno in parte con l'esperienza delle persone che la sostengono, e il chi è che la sostiene non è solo qualcuno convinto della sua verità, ma qualcuno che contemporaneamente si fa oggetto e parte della realtà militante che la teoria descrive, ed al quale la teoria dà un metodo di azione. Questo metodo, di impronta marxiana e leninista, consiste anzitutto nell'individuare un gruppo, una classe che si possa considerare oppressa o alienata per qualche aspetto; poi nel fare crescere la "coscienza di classe" della sua oppressione o alienazione, in modo da mobilitarla nell'azione politica rivoluzionaria per sovvertire l'ordine sociale esistente. Un metodo che dal '68 in poi è diventato quello fisso di ogni agitazione.

Possiamo dire che obiettivo delle lobby gay è quello di creare una "coscienza di classe", non di aiutare le persone omosessuali?

Per voler aiutare la persona bisognerebbe pensare che la persona esiste real-

INTERVENTI

BAGNASCO E GALANTINO: «SI VUOLE COLONIZZARE LE MENTI»

Nella prolusione di gennaio al Consiglio permanente Cei, il presidente Bagnasco è stato esplicito: il gender è un tentativo di colonizzare le menti dei ragazzi con una visione antropologica distorta. E il segretario generale Galantino: accettare che il gender venga propagandato non è tolleranza. Vogliono scardinare la concezione della persona.

mente e indipendentemente dal tuo progetto politico di dominio. Quella del "gender" è solo l'ultima forma assunta da questa prospettiva ideologica, che porta avanti discorsi iniziati nel '68. Ai tempi del '68 – movimento politico supportato da fattori meno economici che identitari, coscienza di classe legata ad una condizione, quella giovanile, e all'idea di repressione, a un certo momento si usava la distinzione tra "personale" e "politico": due "campi" che erano però strettamente uniti, perché nell'azione politica di movimento le persone cercavano anche di provare nuovi modi di vivere insieme agli altri le dimensioni della vita personale relazioni di gruppo, di amicizia, amoroze, sessuali. Senza approfondire troppo criticamente questa distinzione, possiamo riprenderla per orientarci nel fenomeno del gender.

Nell'arcipelago "gender" pesa di più l'impegno "politico" o quello che pretende di presentare una nuova visione del mondo?

Possiamo distinguere due versanti nell'insieme del fenomeno "gender": un livello o versante politico, dove il "gender" funziona come ideologia politica che supporta azioni rivendicative, di infiltrazione sociale, mediatica e amministrativa: è il versante della "lotta", delle manifestazioni, degli attacchi, della "presenza" sociale, del coming out, ecc. E poi c'è un versante di "elaborazione teorica", di elaborazione dei discorsi sulla sessualità umana, che entrano nel merito delle esperienze soggettive delle "minoranze sessuali", delle "narrazioni" che dicono il loro modo di fare esperienza dell'essere sessuati, anche se queste esperienze non sono mai considerate separatamente dal rapporto dei soggetti che le fanno con la norma eterosessuale che "domina" almeno secondo loro, nella società: anche quando ci sono autori che sostengono la "pacificità" "normalità" dell'omosessualità come variante della sessualità umana, il discorso su di essa, su come si sviluppa, si evolve, ecc. è sempre svolto in riferimento alla condizione politica di minoranza esclusa e non legittima.



Perché le lobby gay sono così sollecite ad accusare di omofobia chi mostra di dissentire dalle loro tesi?

Tutti i fattori di tensione, di discordanza nel vissuto personale, di divisione soggettiva, sono considerati solo come effetti del mancato riconoscimento sociale che sta all'origine, e mai come legati alla struttura della persona. Per questo il termine di omofobia è così importante, chiave, per il movimento gay: perché è l'assioma principale. Ad esso è appeso tutto il discorso; l'omofobia funge da chiave che tiene insieme i due versanti, quello "personale" e quello "politico", perché questa "fobia" da parte degli "altri", assimilata a una forma di razzismo viene considerata sia come un habitus patologico in senso psicologico ma soprattutto sociale e politico. Questa "nozione" è talmente importante che anche se la cosiddetta omofobia non esistesse come fenomeno reale, la "cultura gay" dovrebbe inventarla per far tenere il suo discorso: infatti si vede che gli unici autorizzati a parlarne in termini "scientifici" sono gli appartenenti alla cultura gay, mentre se qualcuno di non appartenente anche solo tenta di metterci lingua e pensiero si scatenano le reazioni linciatorie: come qualche decennio fa i gruppi femministi non ammettevano che degli uomini parlassero dei temi femminili, da un lato negando la loro competenza in quanto non situati nell'esperienza femminile, e dall'altro lato rifiutandoli come esponenti della classe avversa, maschilista e patriarcale: incompetenza personale e inimicizia politica, tanto per riusare queste due categorie.

Eppure l'omofobia è la parola chiave anche di provvedimenti legislativi che rischiano di essere più repressivi di ciò che dicono di voler reprimere...

Sarebbero tanti gli esempi di leggi penali contro l'omofobia proposte o approvate in vari Paesi: in Italia questa proposta di legge (quella firmata da Scalfarotto ndr) è fatta esplicitamente per criminalizzare affermazioni, pensieri, posizioni culturali che la minoranza "protetta" possa sentire, a suo esclusivo giudizio, come offensive. Chiediamoci: la non discriminazione viene chiesta per sciogliere la comunità dei discriminati Lgbt nel più vasto insieme ora risanato della società? Oppure per permettere alla comunità degli ex-discriminati di passare dall'altra parte e costituire un gruppo di potere che criminalizza chiunque? È un bel problema logico: se l'essere discriminati è la ragione sociale di partenza che tiene insieme il gruppo, un fattore identitario a cui si tiene, non manterrà sempre necessariamente una logica razzista che rilancerà la criminalizzazione degli altri?

Quali sono i rischi educativi del "gender"?

Quando si parla di "gender" sono sconcertanti i discorsi sull'"educazione" propugnati dai sostenitori dei movimenti Lgbt: l'educazione sempre, necessariamente, è esistita per attrezzare il soggetto ad affrontare l'incontro/scontro col reale, rendendo cosciente il soggetto di un criterio col quale può guidarsi, fosse pure, questo criterio, il piacere, come era per gli edonisti e gli epicurei antichi. Ma se propongo – e impongo – al soggetto il criterio del godimento comunque a portata di mano, che non hai quasi neanche bisogno di desiderare, per il quale il reale deve essere – e quindi è – *friendly* per definizione, è evidente che rendo inutile e insensata qualunque idea di "educazione". O meglio, in fondo trasformo l'educazione che dovrebbe attrezzare il soggetto ad affrontare il possibile - e talvolta - l'impossibile dell'esistenza, in una predicazione per dis-armare, dis-orientare e inibire il soggetto davanti al reale, anche al reale di se stesso, che poi è quello più difficile, perché è impossibile sfuggirgli.



LE PRETESE DEL "GENDER"

Il cartello di questa ragazza che sfila a Pargi nell'ambito di una manifestazione gay, sintetizza bene le pretese ispirate dalle teorie del "gender": «Vogliate togliere il vostro sesso dal mio stato civile». In altre parole, non dovete pretendere che la sessualità corrisponda alla mia condizione biologica obiettiva.

Voglio fare come meglio credo...

L'arbitrio culturale al posto del dato di realtà

Come mai le idee propugnate dal "gender" trovano tanta accoglienza?

La proposta del "gender" prospera nella nostra società proprio perché le corrisponde e la asseconda: se non si vivesse questo esproprio dell'esperienza e questo distacco dal reale su scala sociale, molto difficilmente passerebbe un'ideologia che afferma che la realtà sessuale è solo produzione della "cultura", e quindi si riduce a convenzione, gioco di società, parvenza, che non ha legami e radici reali col soggetto, che si può "disfare" senza toccare profondamente il rapporto del soggetto col reale.

Ma non è pericoloso pretendere di proporre un'idea esistenziale sganciata dalla realtà?

Di fatto l'ideologia del "gender" consiste nel proporre di vivere come se il sesso fosse solo il prodotto di convenzioni culturali: convenzioni anche violente, rudemente concrete, ma convenzioni in fondo "verbal" e "simboliche", che riguardano immagini ideali o maschere. Se questa ideologia si diffonde e penetra, deve essere anche perché qualcuno la trova verosimile e sente in qualche modo interpretata, almeno una parte, della propria esperienza; e per non sentire smentita dalla realtà questa esperienza, per sentirla corrispondente alla realtà, bisogna che questo "come se" sia sostenuto da discorsi sociali, perché nessuna esperienza, tanto più se "come se", può sussistere da sola senza conferme sociali: ruolo che oggi è sempre più svolto dal sistema dei media, quella che mi piace chiamare ipnosfera. Proporre di vivere come se il proprio fantasma fosse solo una fiction culturale, incoraggiando a variarlo, non è fare un buon servizio alla gente: non sostenere le persone nel prendersi cura dei rapporti di dipendenza dal reale che esse hanno è come lasciarle nell'illusione che possono segare il ramo su cui stanno sedute, indifferentemente, da entrambi i lati.

Ci sono anche segmenti dell'economia che guardano con favore a queste teorie?

La teoria "gender" e la prassi politica che la supporta è in realtà la teoria e la costruzione del perfetto consumatore adeguata al mercato bio-politico della pulsione e del godimento (che esclude la soddisfazione del soggetto), adeguata al mercato pervasivo dell'erotismo scomposto nei suoi fattori o nella molteplicità delle figure che possono catturare o suscitare il desiderio: sicché ogni tanto viene da pensare che dietro la montata di questa costruzione del consumatore erotico potrebbe esserci la strategia di qualche grande azienda pubblicitaria e di marketing. Se non fosse, però, che l'affermazione di questa costruzione non avviene solo per un moto gioiosamente spontaneo dei desideri incoraggiati da una pubblicità, ma anche per l'organizzazione ferrea e militante – per non dire "militare" – di un potere capace di imporsi a livello mondiale: anche se questo potere a volte assomiglia più alla rete di un'infezione epidemica, che ad un "Grande fratello".

In questa chiave il "gender" non rischia di trasformarsi in una sorta di dipendenza psicologica?

Il modello più espressivo di tutto ciò è proprio quello della droga: un "qualcosa" (immaginata come una sostanza) che realizza e condensa in sé un modo di godimento, la cui conseguenza – ma anche la cui funzione – è quella di isolare il soggetto da un reale di rapporti insopportabili, addormentando o anestetizzando le sue angosce. Il discorso capitalistico è stato assunto come forma attuale del Super-Io: e il Super-Io, come ha osservato Lacan, oggi non è più il Super-Io vittoriano, che inibiva e proibiva il godi-

mento nel nome (usurato) del bene comune. Oggi il Super-Io vieta e inibisce la proibizione, e dunque istiga e spinge al godimento, che è posto come il nuovo "bene comune" secondo il più puro ideale capitalistico. Ora, una caratteristica certa del Super-Io, da Freud in poi, è che col Super-Io non si discute né si negozia, è appunto un imperativo che comanda l'impossibile, comanda una contraddizione. Il godimento fatto oggetto contemporaneamente di aspirazione e di comando imperativo forse spiega anche il mix di illusione "buonista" e di prepotenza intollerante e sorda ad ogni ragione, tenuti insieme in una perfetta "buona coscienza", che si incontra spesso in chi sostiene il gender.

A questi sostenitori del "gender" dunque, che cosa rimprovera di più? Ci sarebbero tanti aspetti da criticare. Anche molto gravi e preoccupanti. Ma voglio limitarmi a un'angolazione solo apparentemente marginale. Non rimprovero le intenzioni soggettive di nessuno, perché non le conosco: ma è certo che di fatto la "macchina ideologica" del "gender" assassina l'umorismo e al suo posto installa una forma di paranoia collettiva: le rimprovero di bandire ed impedire il *sense of humour* e la leggerezza che sono necessari per avere rapporti umani e sociali vivibili e civili. Personalmente, sono uno che resiste difficilmente alla tentazione di fare una battuta e, quando penso alla "vita buona" di cui parla, tra gli altri, l'arcivescovo di Milano, credo che questa è impossibile senza rapporti in cui l'umorismo sia il veicolo della verità che ci sorprende ridendo, e che richiede alla base un'intesa umana per essere detta e comunicarsi. Ma oggi siamo in un tempo in cui potrebbe essere un giudice penale a decidere se tu hai pronunciato un motto di spirito o un insulto illecito. Il rimprovero è di uccidere il motto di spirito. E non lo dice anche il Vangelo che il peccato contro lo spirito è imperdonabile? ♦



MIGLIAIA DI **FIRME** CONTRO L'UNAR UN FAMILY DAY 3.0

di Luca Liverani

La spacciano per educazione alla sessualità, contro il bullismo e l'omofobia. Nella realtà rischia di favorire una sessualizzazione precoce degli adolescenti e dei bambini. All'ombra della Strategia nazionale dell'Unar, (l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) fanno discutere i progetti "contro la discriminazione" che un po' in tutta Italia si fanno largo nelle scuole di ogni ordine e grado. Solitamente architettati dalle organizzazioni Lgbt, non tengono mai in considerazione né le associazioni dei genitori, né

ASSOCIAZIONI IN CAMPO PER CHIEDERE AL GOVERNO DI RINUNCIARE AI PROGETTI SCOLASTICI FONDATI SULL'IDEOLOGIA "GENDER". AGE, AGESC, MOVIMENTO PER LA VITA, GIURISTI PER LA VITA E PRO VITA ONLUS HANNO LANCIATO UNA GRANDE PETIZIONE CHE SI PROPONE DI RESTITUIRE AI GENITORI LA POSSIBILITÀ DI EDUCARE I PROPRI FIGLI SENZA INGERENZE A SENSO UNICO, RISPETTANDO IL RUOLO DELLA FAMIGLIA. «ECCO COME DIRE NO ALLE IMPOSIZIONI DI CHI PRETENDE DI DECIDERE AL NOSTRO POSTO»

le stesse famiglie degli studenti. E allora, per porre un argine al dilagare della propaganda della cosiddetta "ideologia del gender", Age, Agesc, Giuristi per la vita, Pro Vita onlus e Movimento per la vita hanno lanciato una grande petizione per chiedere al capo del governo Matteo Renzi, al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e al Presidente della Repubblica di "disapplicare la Strategia nazionale dell'Unar". Perché siamo di fronte, sot-



tolineano i promotori, a una vera e propria "emergenza educativa". In poche settimane l'appello ha già già raccolto su Internet più di 60 mila firme. Le cinque organizzazioni parlano di «un vero Family Day 3.0» rilanciato anche su Facebook e Twitter con l'hashtag #nogender. L'educazione contrabbandata a scuola dalla lobby gay «è priva di riferimenti morali - dicono le associazioni promotrici - discrimina la famiglia, punta proprio a una sessualizzazione precoce dei ragazzi». In Australia e Inghilterra, riferisce Toni Brandi di ProVita Onlus, «ha portato un aumento degli abusi e delle violenze sessuali, della pedofilia e di centinaia di gravidanze ed aborti a 10-13 anni di età». «Ogni "strategia" educativa, soprattutto se di rilievo nazionale, dovrebbe rispettare sia nella modalità di elaborazione e diffusione, sia nei contenuti, il diritto fondamentale dei genitori all'educazione dei figli, evitando il con-

IL FAMILY DAY DEL 2007

La prima grande manifestazione delle famiglie italiane. Otto anni fa le associazioni familiari e i movimenti decisero di protestare per il progetto di legge chiamato "Dico" che pretendeva di mettere sullo stesso piano famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna e altri tipi di unione

trasto con le "convinzioni religiose e filosofiche" dei genitori», dice Gianfranco Amato, presidente dei Gpv (Giuristi per la Vita). «Molti progetti educativi e la cosiddetta strategia nazionale dell'Unar, invece, sono spesso redatti in violazione della nostra Costituzione che (art. 30) sancisce il diritto e dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli. Ma anche della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (art.26), del Protocollo addizionale alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (art.2), della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Unicef (art.14) e di diversi Decreti presidenziali».

Ernesto Mainardi dell'Agesc (Associazione genitori delle scuole cattoliche) denuncia «il sempre più diffuso tentativo di proporre nelle scuole l'ideologia del gender, cioè del genere, anche attraverso proposte di legge che vogliono introdurla come materia didattica, con corsi di formazione obbligatoria per insegnanti e personale scolastico». Come il ddl Fedeli, che vorrebbe stanziare 200 milioni per i corsi sul gender, «quando le scuole cascano a pezzi e manca la carta igienica», sottolinea ancora Brandi di Pro Vita onlus.

«L'appello a tutti - propone Fabrizio Azzolini, presidente dell'Age (Associazione italiana genitori) - è a firmare, sostenere, diffondere la petizione in nome del rispetto del ruolo dei genitori nell'educazione dei figli. Le tematiche del gender si insinuano in modo subdolo in alcuni progetti extracurricolari. Soprattutto se riguardano temi etici, vogliamo che la scuola chieda preventivamente il consenso informato dei genitori sulla partecipazione degli studenti: una richiesta oggetto della proposta di legge Roccella, redatta insieme con le associazioni genitori, tra cui l'Age, che però da un anno giace nei cassetti della Camera».

«Il contributo specifico che come Movimento per la vita possiamo dare - spiega il presidente Carlo Casini - è la sottolineatura del valore di ogni figlio come criterio definitivo per illuminare di grandezza, verità e bellezza, la dimensione sessuata dell'uomo e della donna. Per questo abbiamo accettato di buon grado di fare fronte comune. Tutti insieme chiediamo al ministro che si adoperi affinché i programmi scolastici rispettino il ruolo della famiglia nell'educazione sessuale e riconoscano il valore e la bellezza della differenza sessuale e della complementarietà biologica, funzionale, psicologica e sociale che ne consegue. Può sembrare paradossale dover affermare e difendere realtà così ovvie. Eppure - spiega Casini - la sfida epocale è proprio questa. Ci auguriamo che tantissimi cittadini ci sostengano». «La non-discriminazione - si legge nella petizione - serve a nascondere la negazione della naturale differenza sessuale, riducendola a fenomeno culturale obsoleto; propaganda la libertà di identificarsi in qualsiasi "genere" indipendentemente dal proprio sesso biologico e la normalizzazione di quasi ogni comportamento sessuale». Le adesioni online alla petizione si raccolgono sia sul sito www.citizengo.org/it che su quelli delle associazioni promotrici. ♦

IDEOLOGIA LGBTQ SCUOLA ASSEDIATA

di Paolo Ferrario

Petizioni, proteste, assemblee infuocate, lettere di autotutela ai presidi. Da una paio d'anni a questa parte, la scuola italiana si è trasformata in un vero e proprio campo di battaglia intorno a un tema che è ormai diventato pura ideologia: il gender. Tra fughe in avanti, blitz nelle classi di esponenti Lgbtq, opuscoli pro omosessualità distribuiti ai ragazzi, il caos è massimo e le famiglie sono sempre più sconcertate di fronte a quello che, a ragione, molti genitori definiscono un attacco al diritto-dovere di educare i figli. Che la situazione sia esplosiva lo dimostra anche la petizione lanciata su Internet dalle associazioni genitoriali Age e Agesc, con il supporto del Movimento per la vita, dei Giuristi per la vita e dell'associazione Pro vita, che, in poche settimane, ha superato le 60mila firme. Una sorta di Family day 3.0 che si pone a tu-

CLIMA SEMPRE PIÙ TESO E PREOCCUPATO NELLE CLASSI ITALIANE. NEGLI ULTIMI DUE ANNI, DOPO LA PUBBLICAZIONE DELLA STRATEGIA NAZIONALE ANTI-DISCRIMINAZIONI DELL'UNAR, SI SONO MOLTIPLICATI I TENTATIVI - ANCHE VERI E PROPRI BLITZ ALL'INSAPUTA DEI GENITORI - DI IMPORRE L'IDEOLOGIA LGBTQ NEI PROGRAMMI SCOLASTICI. MA, DOPO IL PRIMO MOMENTO DI DISORIENTAMENTO, LE FAMIGLIE HANNO PRESO CONSAPEVOLEZZA DEL PERICOLO E IN PIÙ OCCASIONI HANNO ESPRESSO LA PROPRIA FERMA OPPOSIZIONE: «RISPETTO PER TUTTI, MA NESSUNA EGEMONIA CULTURALE A SENSO UNICO».

tela della libertà di espressione e di educazione. All'origine dell'assalto delle lobby Lgbt alla scuola pubblica c'è la "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)" redatta dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con 29 associazioni Lgbt. Evidente la volontà di arrivare alla formulazione di una Strategia a senso unico, per promuovere un preciso punto di vista: quello dell'ideologia del gender.



Per quanto riguarda la scuola, la Strategia individua subito i problemi da affrontare: il bullismo omofobico e transfobico e i loro «devastanti effetti». Ma da che cosa sono prodotti questi fenomeni di intolleranza e violenza? La risposta poche righe più sotto: «Dietro gli episodi di bullismo omofobico e transfobico vi sono altri problemi, quali quelli legati a una cultura che prevede soltanto una visione eteronormativa e modelli di sessualità a norme di genere. Le tematiche Lgbt trovano spazi marginali nelle aule scolastiche, o sono relegate a momenti extra curricolari; gli insegnanti ed educatori sono a loro volta disinformati e impreparati ad affrontare questi temi. In questa prospettiva è di particolare importanza il ruolo della scuola e degli insegnanti nel cambiare e modificare attitudini e comportamenti specifici». E, per farlo, «è necessario elaborare strategie e progetti formativi strutturali all'interno dell'attività didattica», cominciando «dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia».

I primi effetti di tali disposizioni non si sono fatti attendere. In vista delle iscrizioni all'anno scolastico 2013-2014, il Comune di Milano ha predisposto moduli con le diciture "genitore 1" e "genitore 2", neutralizzando così l'identità sessuale di padri e madri e introducendo una sorta di "graduatoria" genitoriale, questa sì fortemente discriminatoria e lesiva della parità sancita dalla stessa Costituzione. La "novità" non è però passata inosservata, tanto che una madre coraggiosa ha postato sul proprio profilo Facebook la foto del modulo corretto. Al posto di "genitore 1", cancellato con un tratto di penna, ha scritto "mamma". Rivendicando un ruolo e una funzione che, da secoli, si identifica con quel sostantivo, riconosciuto e utilizzato a tutte le latitudini e da tutte le culture.

Il "frutto" più eclatante e controverso della Strategia sono senz'altro i tre libretti divulgativi dal titolo "Educare alla diversità a scuola", che sono apparsi in Internet verso la fine del 2013. Commissionati dall'Unar all'Istituto A.T. Beck di Roma, gli opuscoli sono composti da tre distinti fascicoli, uno per ciascun ordine scolastico: scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria di secondo grado.

Fin dall'introduzione è chiara la finalità di questi sussidi: incoraggiare la diversità, evitando che i bambini «trascorrono gli anni della scuola elementare senza accenni positivi alle persone Lgbt». Invece, si legge negli opuscoli, «gli anni delle elementari offrono una meravigliosa e importante opportunità di instillare e/o nutrire atteggiamenti positivi e rispettosi delle differenze individuali». Superando gli "stereotipi" tipici della società occi-



dentale, che «dà per scontato che l'orientamento sessuale sia eterosessuale. La famiglia, la scuola, le principali istituzioni della società, gli amici – si legge nei libretti – si aspettano, incoraggiano e facilitano in mille modi, diretti e indiretti, un orientamento eterosessuale. A un bambino è chiaro da subito che, se è maschio, dovrà innamorarsi di una principessa e, se è femmina, di un principe. Non sono permesse fiabe con identificazioni diverse». Per non perpetuare visioni «stereotipate» dell'identità sessuale, gli autori degli opuscoli si premurano di fornire agli insegnanti «le conoscenze necessarie» ad affrontare questi temi in classe. «L'insegnante – scrivono – dovrebbe cercare di scegliere libri (o suggerire film o serie televisive) in cui ci sono uomini e donne, così come famiglie, diversi dallo stereotipo da pubblicità». Basta, dunque, fiabe come Cenerentola che sposa il principe e altre simili, perché fanno «riferimento a una prospettiva etero normativa». Molto preoccupante è anche ciò che gli autori scrivono poche pagine più avanti, analizzando i comportamenti che possono favorire «l'odio omofobico». Termine, tra l'altro, con cui viene catalogata qualsiasi critica verso la teoria del gender. «Tratti caratteriali – si legge a pagina 11 – sociali e cul-

turali, come l'età avanzata, la tendenza all'autoritarismo, il grado di religiosità, di ideologia conservatrice, di rigidità mentale, costituiscono fattori importanti da tenere in considerazione nel delineare il ritratto di un individuo omofobo. Come appare evidente – proseguono gli autori – maggiore risulta il grado di ignoranza, di conservatorismo politico e sociale, di cieca credenza nei precetti religiosi, maggiore sarà la probabilità che un individuo abbia un'attitudine omofoba».

Se gli opuscoli dell'Istituto A.T. Beck catalizzano l'attenzione di stampa e opinione pubblica, sul territorio si moltiplicano, nel silenzio generale, le iniziative pro-gender nelle scuole. Soltanto a titolo di esempio ne ricordiamo alcune. A Venezia, l'assessorato alle Politiche educative e per la famiglia, propone, per l'anno scolastico 2013-2014, un Piano di formazione per le educatrici e le insegnanti dei servizi per la prima infanzia (asili nido e scuola dell'infanzia) sul tema dell'educazione di genere. «Il corso – si legge nella presentazione – ha l'obiettivo di aumentare le informazioni relative alle nuove tipologie di famiglia in Italia». Che, con buona pace dell'amministrazione lagunare, per la Costituzione ha una composizione ben definita, non suscettibile di modifiche a piacimento. Nelle scuole di alcune località dell'Umbria, ai bambini è distribuito il libretto «Qual è il segreto di papà?», che parla di due uomini omosessuali che raccontano la loro relazione ai piccoli. Immediate le proteste delle famiglie, sostenute dal Forum regionale delle associazioni familiari. A Cagliari, il Comune destina 10mila euro per corsi di educazione ai «cinque generi», mentre a Torino circolano schede che stravolgono a tal punto il messaggio delle Sacre Scritture, arrivando alla conclusione che anche san Paolo fosse omofobo. Forte polemica ha suscitato anche l'iniziativa del Consiglio d'Istituto del Liceo classico «Muratori» di Modena, che per parlare di differenza sessuale ha invitato Vladimiro Guadagno, transessuale ed ex-parlamentare di Rifondazione Comunista, meglio conosciuto alle cronache come Luxuria.

Passato un primo momento di sconcerto e smarrimento, le famiglie sono passate al contrattacco per difendere il proprio diritto di educazione. L'iniziativa più dirompente, che ha fatto molto scalpore anche nell'opinione pubblica, è stata quella proposta dall'Age, l'Associazione dei genitori. Riprendendola dalla Francia, l'associazione ha proposto il ritiro dei figli da scuola un giorno al mese. Un segnale forte per manifestare, anche sul registro delle presenze, la propria contrarietà. A disposizione dei genitori, dal Forum delle associazioni familiari dell'Umbria arriva così il «dodecalogo», cioè «Dodici strumenti di autodifesa dalla teoria del gender per genitori con figli da 0 a 18 anni». Suddiviso in capitoletti, è uno strumento di agile consultazione che spiega che cosa fare prima di iscrivere i propri figli a scuola, come comportarsi durante l'anno e come reagire ad eventuali proposte di iniziative non in sintonia con i propri valori.

A novembre 2014, infine, il Forum nazionale delle associazioni familiari ha pubblicato un documento in cui ripercorre le ultime vicende legate alla diffusione nelle scuole di iniziative legate all'ideologia gender, riaffermando l'irrinunciabile rafforzamento dell'alleanza educativa tra famiglia e scuola. Un patto che, non va negato, il susseguirsi di veri e propri blitz di associazioni Lgbt nelle classi, con il consenso dei dirigenti ma, in molti casi, all'insaputa dei genitori, ha finito con il minare alla radice. ♦